

Imprese a rischio

Il gas alle stelle e le strategie che non ci sono

Davide Tabarelli

Per il momento il peggio sembra passato, perché in aiuto ci viene il tempo, solo per questo, perché per il resto le cose non sono affatto migliorate.

Continua a pag. 23

L'analisi

Il gas alle stelle e le strategie che non ci sono

Davide Tabarelli

segue dalla prima pagina

Con il trascorrere delle settimane si avvicina la fine della stagione invernale e si allontana il rischio di avere un'ondata di freddo con giorni di picco della domanda, a fronte di un'offerta che non ce la farebbe a coprirla. I prezzi del gas sul mercato spot sono intorno agli 80 € per megawattora da un paio di settimane, valore inferiore di parecchio rispetto ai 182 € raggiunti il 21 dicembre scorso, ma troppo distanti ancora dai 20 € che per anni erano considerati un valore normale. Così il prezzo dell'elettricità in borsa oscilla sopra i 200 € per megawattora, valore inferiore rispetto ai 300 toccati a dicembre, ma ancora troppo alto rispetto ai 50-70 € che per anni sono stati considerati un range normale. Che non si torni velocemente a livelli più bassi rimane strano e fa parte della scarsa trasparenza dei mercati nei momenti di forte instabilità. Se i prezzi dovessero rimanere a tali livelli, il peggioramento della bilancia dei pagamenti dovuto all'energia sarebbe dell'ordine dei 40 miliardi € che passerà da circa 45 miliardi di € nel 2021 verso gli 85 miliardi nel 2022.

Questo è il costo che si prospetta per l'economia italiana, un aumento rispetto alla bolletta energetica del 2020, anno di minimo causa pandemia, di quasi 4 volte. L'incidenza sul PIL dovrebbe così passare dal 2% circa degli ultimi anni, con un minimo a 1,5% del 2020, al 4,7% di quest'anno, un balzo da shock energetico come non si vedeva dai primi anni '80, dal secondo shock energetico causato dalla rivoluzione iraniana.

Questa, però, dovrebbe essere l'ipotesi peggiore, perché non è possibile che i prezzi rimangano a tali livelli senza che non si arrivi a qualche forma di aggiustamento, sia proveniente dall'interno, dalla domanda o dall'offerta, sia che arrivi dall'esterno, in particolare dalla politica. E' proprio questa che deve fare di più, a cominciare dal nostro primo ministro che dovrebbe chiamare più spesso Putin, non una volta ogni tre mesi, come fatto lo scorso 2 febbraio, e chiedere con insistenza di mandarci più gas attraverso l'Ucraina. Allo stesso tempo occorre premere sulla Germania e sugli Stati Uniti per far partire subito il Nord Stream 2, il gasdotto che è già pronto da settimane e che corre a fianco di quello gemello attivo dal 2011 e che

funziona regolarmente da anni. Importiamo dalla Russia ogni anno 170 miliardi di metri cubi, il 40% di tutti i consumi di gas dell'Unione Europea e circa 50 miliardi passano per il Nord Stream 1, mentre 40 miliardi attraverso l'Ucraina e gli altri attraverso gasdotti realizzati durante la guerra fredda dai comunisti dell'impero sovietico. Mai un gasdotto è stato bloccato e vedere che quello nuovo non parte per fare pressioni sulla Russia, mentre sta causando un collasso economico, è paradossale. Basterebbe un annuncio di un imminente avvio per far crollare i prezzi del gas, riduzione che trascinerebbe anche quelli dell'elettricità. In questo modo si potrebbe cominciare a parlare di bollette in calo nei prossimi mesi, già a partire dal prossimo primo aprile e la pressione sul tasso di inflazione comincerebbe a calare, così come quella sul differenziale dei tassi di interesse italiani rispetto a quelli tedeschi. Ce n'è più che a sufficienza per chiedere alla nostra politica di fare di più ed anche per questo i cittadini, i piccoli imprenditori, le grandi imprese, devono urlare il disagio che stanno soffrendo e richiedere con più forza alla politica di muoversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA